

## BUON 2025



### IL TRIENNIO NERO

**Il governo Meloni si accinge ad entrare nel suo terzo anno di governo ed è presumibile che, caso unico negli ultimi decenni, riesca a portare a termine la legislatura per intero. Il segreto? Non c'è un segreto.** La compagine governativa della segretaria di FdI è di un livello infimo. Si fanno paragoni con il fascismo, ma se si esclude il ceppo di provenienza, Mussolini (che era un criminale ma non un idiota) non si sarebbe certo circondato di una tale corte di scappati di casa. A parte Starace, utile per prendersi le contumelie al posto suo, la parte tecnocratica era in mano a gente seria. Gente della classe dominante, ovviamente.

Ma la Meloni avrebbe potuto anche nominare un cavallo come ministro, perché il suo mandato non è quello di governare l'Italia (per quanto si dichiara, del tutto inopinatamente "una patriota"), ma di assolvere ai compiti che le sono stati assegnati a livello transnazionale.

Questo sia sul fronte della più radicale ortodossia ordo-liberista Union-europea che su quello iperliberista statunitense ben rappresentato dall'accoppiata Musk-Trump che, in questo paradossale gioco, avversa in maniera palese l'Europa.

### FARE I COMPITI INSIEME

Mentre, quindi, sul piano internazionale la Presidente del Consiglio non ha mosso un dito per modificare la situazione sia per l'assetto economico che strategico, dimostrandosi anzi una delle più fedeli esecutrici di un atlantismo viscerale, su quello interno porta avanti – o meglio, lascia portare – una politica identitaria/fascista che è però uno scatolone vuoto. Del resto, ad onor del vero, neppure la "vera" destra fascista al potere ha mai toccato i punti cardine del sistema di produzione capitalista, anzi, ne ha accentuato in maniera estrema le caratteristiche di sfruttamento, camuffandole dietro la narrazione di un socialismo nazionale, in cui il padrone e l'operaio lavorano per lo stesso obiettivo.

Oddio, c'è da dire che questa stessa concezione, che è stata da sempre tipica dei fascismi (la mitica e inesistente "terza via") è stata poi adottata interamente dalle "sinistre" post '89 le quali, nei comportamenti reali, hanno prodotto una vera e propria devastazione dei diritti sociali. Quelle stesse sinistre che poi sono pure diventate guerrafondaie.

In questo caso, e mi si perdoni la parentesi, siamo davvero di fronte ad un comportamento quasi (quasi, perché alla fine non possiamo dire che siano davvero la stessa cosa, altrimenti cadremmo in un vuoto qualunquismo), speculare. Da una parte si appare nazionalisti e patrioti all'interno, mentre si adotta un comportamento del tutto ortodosso all'esterno, dall'altra si usa la stessa retorica, ma virata verso uno pseudo-progressismo di facciata e mantenendo intatta la subalternità alla Nato e al dogma ordo e neoliberale. Forse è anche per questo che la sinistra da tempo non appare più una credibile alternativa?

Insomma l'"arrabbiata" Meloni è un cagnolino ubbidiente e l'arrivo di Trump e Musk ne faranno il loro alfiere

Buon 2025	Andrea Bellucci
La terza guerra mondiale a pezzetti	La Redazione
Colpo di Stato alla rumena	G. L.
La Siria nella guerra globale	Gianni Cimbalo
Francia e Germania crisi parallele	G.C.
Il ritorno del nucleare	Antonio Politi
Sindacalismo giallo firmato CCNL 22-24 , Funzioni Centrali	Rocco Petrone
Che c'è di nuovo	

nello scontro interno al capitale americano (fra quello globalista e quello – ugualmente pervasivo - dei cosiddetti “sconfitti” dalla globalizzazione – se tali si possono chiamare gli stramiliardari che giocano in questa partita).

## **IL NEMICO MARCIA ALLA TUA TESTA**

Un governo di destra in questa fase era quello che necessitava al capitale. Dopo l’esperienza con gli ex-sinistrati che hanno adempiuto bene allo stesso ruolo, qualcosa si era inceppato. Per uno strano caso del destino il governo PD-5Stelle aveva osato mettere in campo 2 proposte, assai ininfluenti e anzi potremmo dire inutili o quasi, come il reddito di cittadinanza e il 110%.

Un gravissimo affronto per il pensiero neo-liberale, ovvero l’idea che la politica possa tornare ad occuparsi dell’economia di un paese. Parti così un vergognoso battage mediatico contro i c.d. “furbetti” del reddito di cittadinanza sbattuti ogni giorno sulle prime pagine di giornali e tg, come se la violazione di una legge fosse condizione per eliminare la legge e non per farla rispettare.

Uno schifoso linciaggio pubblico, con mandante la classe dominante italiana e transnazionale che, quando serve non si ferma davanti a nulla.

## **SANTO MANGANELLO**

Ma le politiche della destra, per quanto limitate all’Italia non sono per questo meno pericolose. Anzi. Rispolverato il manganello da sotto il doppiopetto: in questi 2 anni e mezzo abbiamo assistito ad una ripresa in grande stile delle repressioni di piazza, all’aumento delle sanzioni penali. Mentre dall’altro lato, ovviamente, la Fornero, se possibile è ancora peggiorata, le pensioni sono aumentate di € 1,80 mentre i ministri guadagneranno oltre € 7.000,00 in più al mese. Non c’è che dire, proprio una politica patriottica e a favore degli italiani.

## **GUERRA BIPARTISAN**

Purtroppo lo scenario è così deprimente che l’opposizione, anche quando si fa sentire non è neppure in grado di chiamare le cose con il loro nome. Quella che era la sinistra è ormai così sputtanata che pare difficile anche un minimo rinsavimento. Se nelle politiche nazionali pare svegliarsi solo quando non è al governo (e quando lo è stata ha avuto responsabilità pesantissime) in quelle internazionali è completamente perduta. Filo-Nato, a favore delle armi all’Ucraina, inerte sul genocidio a Gaza. Quali speranze possono provenire da questa parte?

## **LA GUERRA DEI TRENTA ANNI**

Negli ultimi 30 anni il Medio Oriente è stato ridotto ad un tale cumulo di macerie che le continue precisazioni su "Assad dittatore", "Saddam sterminatore", "Gheddafi criminale" e via dicendo appaiono come foglie di fico appiccicate con lo sputo. Paesi con situazioni interne ovviamente difficili e complesse (tra l'altro eredi diretti della cinica - a dir poco - politica anglo-francese durante la prima guerra mondiale), ma che avevano raggiunto livelli di vita perlomeno decenti e con strutture industriali non da buttar via, sono stati riportati ad una specie di preistoria post-nucleare (una specie di cyberpunk realizzato) della quale non si vede la fine. Una intera porzione di pianeta che si era avviata, certo con difficoltà, fatica, corruzione, repressione e chi più ne ha più ne metta (da questo punto di vista l'occidente inventore del nazionalsocialismo soffre proprio di gravi amnesie nel permettersi di giudicare) verso un orizzonte laico in cui il fondamentalismo religioso pareva ormai roba del passato (oppure non era neppure mai esistito), è ormai da decenni in un continuo caos, dove le pause di normalità sono un eufemismo.

In questo contesto Assad, Gheddafi e finanche Saddam (gli ultimi 2 ammazzati al di fuori di ogni minimo rispetto del diritto internazionale, proprio come nella peggiore delle politiche coloniali ottocentesche) appariranno (o meglio ormai appaiono) alla stregua di un'era perfino impossibile da ricordare come realmente esistita. Che la cosa non sia vera-secondo standard occidentali che lo stesso occidente dimostra di non voler ammettere per nessun altro che per sé - è difficile da sostenere di fronte alla situazione attuale.

Non so se vi siano agenti coscienti del caos, io propendo più per il finale (assai più preoccupante) del film “Burn after reading”.

“Cosa abbiamo imparato da questa storia?...niente! Bè almeno abbiamo imparato a non rifarlo più...ma non abbiamo fatto niente!...Che cazzo di casino.

## **ORIZZONTI DI GLORIA?**

Il contesto è quello di un cambio di paradigma, che si prolungherà per molto. Gli USA devono reagire alla perdita di egemonia e per farlo devono combattere contro la Cina. Per questo, probabilmente, Trump dovrà avvicinare Putin per sganciarlo dal gigante cinese e non è detto, come spesso è accaduto, che la vittima sacrificale non diventi Zelensky,

costretto a trattare dopo centinaia di migliaia di morti. In questo contesto l'Unione Europea ha esaurito il suo ruolo, se mai ne ha avuto uno. I paesi che la compongono sono in libera uscita: da una parte l'Ungheria di Orban non ha alcuna voglia di mettersi contro la Russia, vista anche la sua posizione geografica, ma quello che oggi è veramente dirimente appare la crisi profonda della Germania, sulla cui misura l'Unione venne costruita.

Una Germania che è il vero obiettivo degli USA (siano rappresentati essi da Biden o Trump) . L'occasione (ma mai neppure proposta) di essere un continente con una politica autonoma è stata ormai gettata alle ortiche con la decisione di armare l'Ucraina, un paese che non è né nella Nato né nell'Unione, dissanguando le proprie risorse economiche e militari per conto degli USA, la cui industria degli armamenti non è mai stata così florida. E poi tacendo sul genocidio di Gaza. Un continente destinato all'insignificanza strategica . Un suicidio in piena regola.

## LA DESTRA GLOBALE

Ecco dunque che in questo contesto, il riallineamento a destra di molte nazioni ha una logica che esula dai singoli paesi. Gli Stati Uniti in crisi d'egemonia devono trovare alleati ed esecutori più affidabili dei precedenti. La narrazione è sempre la solita: complotti globali, difesa del rude lavoratore autoctono (nella realtà questo equivale a difesa non di diritti sociali ma di una qualche presunta identità virile). Poco o nulla cambia nel capitale globale, visto che il gioco rimane lo stesso. Tuttavia è bene chiarire che questo contesto è la conseguenza di un trentennio di politiche neoliberali messe in atto soprattutto dagli ex-progressisti, oppure potremmo chiamarli "sinistra-imperiale" che hanno predisposto il terreno sul quale i loro avversari giocano molto meglio di loro.

## DRAGHI E CAVALIERI

Voglio chiudere con la recente uscita di Draghi che, premettendo una specie di Keynesismo di guerra dice tranquillamente quello che da 30 anni cerchiamo invano di dire. Una verità lapalissiana che è concentrata meravigliosamente nella immagine che la rivista "La Fionda" ha diffuso sul Web. Come sempre noi dobbiamo combattere su tanti fronti: non è perché la sinistra fa schifo dobbiamo pensare che la Meloni ne farà un po' meno. Ma non possiamo nemmeno dimenticare che abbiamo la Meloni proprio perché la sinistra che abbiamo fa veramente schifo e le schifezze casomai si sommano e non si annullano a vicenda.

Buon 2025!

Andrea Bellucci



# La terza guerra mondiale a pezzetti

Con il crollo repentino del regime siriano la guerra mondiale a pezzetti allarga ulteriormente il suo raggio di azione: la guerra principale, ovvero quella che vede l'Ucraina condurre una guerra per procura in nome e per conto degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'Unione europea contro la Russia, si arricchisce di ulteriori terreni di scontro. La guerra che si combatte sul territorio ucraino è in realtà solo una parte di uno scontro globale che vede coinvolti il Medioriente, ma anche l'Africa, settori nei quali agiscono gli attori principali, contornati di volta in volta da portatori di interessi locali più circoscritti, che vanno tuttavia inseriti nello scontro globale in atto.

## Dove e come tutto è iniziato

Nel 2006 negli Stati Uniti esplose una crisi economica che tra il 2007 e il 2013 si diffuse, a seguito della "crisi dei subprime" che fu da volano a quella che investì il mercato mondiale. I principali fattori che condizionano quanto avviene sono costituiti dall'aumento dei prezzi delle materie prime, petrolio in primis ma anche dell'energia, accompagnati da una crisi alimentare mondiale e del mercato mondiale del commercio e degli scambi che rischia di sfociare in una recessione a livello globale. In una crisi creditizia, seguita a quella bancaria, con conseguente crollo di fiducia dei mercati borsistici.

A disegnare le linee di una risposta globale provvede un ristretto gruppo di politici, soprattutto britannici, fortemente legati alla borsa di Londra e al mercato americano dei capitali, che ruota intorno a Wall Street, che, operando a margine degli ambienti NATO, sviluppa una strategia che, col tempo, si articolerà secondo linee sempre più complesse. Questo gruppo di interesse, nato in seno al capitalismo anglosassone, individua l'Europa come l'anello debole della struttura che il mercato va assumendo con l'ingresso della Cina nel WTO e concepisce come primo step di questa strategia il suo indebolimento, mettendo in atto il progetto della Brexit, al doppio fine di svincolare il capitalismo anglosassone che fa capo alla borsa di Londra dagli interessi europei continentali e dall'altro di restituire ai paesi anglosassoni, e segnatamente all'area costituita da Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Australia, l'egemonia nell'economia e nel commercio mondiale. Ritenendo che il punto di forza del modello produttivo adottato dall'area continentale del capitalismo europeo è costituito dall'asse che lega l'economia di questi paesi a quella russa questo gruppo di politici e faccendieri decide che costituisca obiettivo prioritario recidere questo legame.

Costoro individuano già da allora nel nazionalismo ucraino l'anello debole degli equilibri politici esistenti nell'area degli Stati cuscinetto che separano la Russia dall'Unione europea e che costituiscono la garanzia di sicurezza strategica per la Russia, permettendo quella collaborazione e quel rapporto di fiducia che si prefiggono di recidere. Il loro obiettivo è quello di lavorare alla dissoluzione dell'unità dello Stato russo dando vita a numerosi Stati a base etnica al fine di distruggere la presenza imperiale russa lasciando spazio all'insorgere dei nazionalismi. In questo nuovo ipotetico assetto della configurazione politica dei territori orientali l'Ucraina svolgerebbe le funzioni di tre d'union, di tramite tra l'Europa e i territori asiatici del continente grazie alla composizione slava della sua popolazione.

Il primo passo di questa strategia di destabilizzazione viene attuato con successo, portando alle sue conseguenze più estreme la Brexit e tuttavia il progetto subisce un ritardo dovuto all'esplosione della pandemia che per due anni immobilizza gli ulteriori sviluppi del progetto strategico, che viene ripreso con vigore al termine del periodo pandemico.

Con il ritiro dalla vita politica della cancelliera Merkel del dicembre 2021, scompare il politico di grande prestigio che aveva fatto da garanzia alla persistenza degli accordi di Minsk del 2015, congelando la crisi Ucraina e mal tempo stesso, garantito la persistenza dei contratti di fornitura di gas e petrolio a prezzo politico, in cambio di investimenti di tecnologie e di capitali nell'industrializzazione e ammodernamento dell'apparato industriale russo e nella scelta del territorio della Russia come ambiente privilegiato di investimento per i capitali franco-tedeschi.

Gli inglesi sono finalmente liberi di far emergere alla luce del sole il loro sostegno militare all'Ucraina che ha visto le potenzialità belliche ucraine rafforzarsi in misura sempre maggiore e sfociare nel colpo di stato di Piazza Maidan, orchestrato di concerto con l'alleato statunitense. Nel paese sono cresciute le ingerenze del Patriarcato ecumenico, e quindi del Dipartimento di Stato, con la creazione di una Chiesa Ortodossa Ucraina autocefalia (cioè nazionale) alla quale il Patriarca ecumenico ha concesso l'autocefalia, Chiesa che gode del sostegno del governo ucraino nel condurre una battaglia senza quartiere contro la Chiesa ortodossa canonica Ucraina, legata al Patriarcato di Mosca, al fine di impossessarsi del suo immenso patrimonio e di subentrare ad essa nell'influenzare politicamente e sociologicamente il paese. Inoltre l'attacco portato alla Chiesa Ortodossa Ucraina canonica legata al Patriarcato di Mosca costituisce un diretto attacco ai *Russkiy Mir*, sostenuto dal Patriarcato moscovita, ovvero dal Patriarca Kyrill, il più stretto alleato della politica imperiale putiniana.

Vi sono tutte le condizioni perché la Russia decida di intraprendere una scellerata operazione di "polizia" sul modello di quelle a suo tempo messe in atto in Cecoslovacchia, denominata "operazione speciale", che invadendo l'Ucraina, mira ad instaurarvi un governo amico, e tutto ciò senza avere contezza di quanto la situazione sul campo e nel paese è mutata rispetto al periodo sovietico e di quanto è cresciuto nel paese il nazionalismo, fortemente radicato soprattutto nei territori occidentali ucraini, che sono poi quelli nei quali si sviluppa l'invasione. Malgrado le sue attività di

intelligence il governo russo sembra ignorare che l'Ucraina ha subito insieme all'impoverimento della propria economia un fenomeno di urbanizzazione che ha spostato larga parte della popolazione degli oblast occidentali verso Kiev per cui è mutata la composizione sociologica della capitale del paese dove prevalgono modelli di vita e aspirazioni occidentalizzanti.

Gli eventi sono noti, come è palese il mutamento di strategia russa dopo il fallimento dell'operazione su Kiev: da quel momento in poi, ritirato il corpo di spedizione, peraltro respinto, la Russia impegna le proprie truppe a sostegno degli oblast separatisti dell'Ucraina orientale. Inizia da quel momento una guerra di posizione che è in corso ancora oggi e che, dopo fasi alterne caratterizzate da offensive ucraine e contrattacchi russi, vede ora l'esercito russo dilagare su tutto il fronte orientale.

Gli oblast di Donetsk, Charkiv, e in parte quelli di Lugansk e Zaporozh'ja vengono occupati al ritmo di 500 km<sup>2</sup> al mese, mentre il territorio dell'oblast di Dnipro è ormai minacciato. I russi non nascondono il loro intento di raggiungere il fiume Dnipro, creando una dorsale che dal nord, nei pressi di Sumy, arrivi fino alle sponde del Dnipro e costituisca il confine naturale di un'Ucraina annessa alla Russia. In questo senso l'invasione di Kursk potrebbe, alla lunga e una volta respinta, rivelarsi un boomerang, perché una volta eliminata la presenza ucraina nel saliente russo, l'esercito russo potrebbe sviluppare un'iniziativa su un nuovo fronte, costituita appunto dal territorio di questo oblast.

## **Le dimensioni del disastro**

La guerra per procura che l'Ucraina ha stoltamente accettato di condurre, in nome e per conto dell'Occidente, ha distrutto il paese. La sua popolazione è passata da 42 milioni, prima della guerra, a circa la metà. Non meno di 8 milioni di ucraini sono migrati in Occidente e la loro migrazione con il passare del tempo minaccia di trasformarsi in un fenomeno stabile, poiché essi sono stati accolti ed inseriti nelle società ospitanti. Si calcola in 6 – 9 milioni il numero di ucraini rifugiatisi in Russia e comunque ivi residenti. Inoltre dal computo della popolazione presente nel paese bisogna espungere gli abitanti della Crimea, quelli degli oblast conquistati dalla Russia e il numero dei morti sul campo di battaglia, le vittime civili del conflitto. Da notare che nessuno delle due parti in guerra ha reso disponibile i dati relativi alle vittime civili e soprattutto militari.

Da fonti occidentali sappiamo che l'Ucraina risente di una notevole carenza di combattenti da inviare sul campo di battaglia, mentre si fanno sempre più preoccupanti le notizie relative alla tenuta del fronte interno. I dati raccolti dalla Procura Generale Ucraina confermano la gravità della situazione a causa del numero crescente di diserzioni: dal 2022, sono stati aperti circa 60.000 procedimenti penali per abbandono non autorizzato delle unità combattenti e circa 30.000 per diserzione. Quest'ultimo dato è aumentato drammaticamente nel 2024, con oltre 51.000 soldati che hanno lasciato le loro unità senza permesso, solo nei primi nove mesi dell'anno, più del doppio rispetto al 2023, secondo quanto riportato dal *New York Times*. Numeri che indicano una crisi capace di minacciare la coesione e l'efficacia dell'esercito ucraino.

*"Il problema ora non sono le armi, ma le persone. Nessuno vuole arruolarsi nell'esercito. ti prendono con la forza dalla strada e ti mandano al fronte senza molta preparazione. La nuova legge sulla mobilitazione, entrata in vigore il 18 maggio, obbliga tutti i coscritti a fornire i propri dati agli uffici di arruolamento e introduce restrizioni severe per i renitenti alla leva, tra cui il divieto di guidare. Tuttavia, queste misure non sembrano sufficienti a fermare il crollo della disciplina tra le file dell'AFU (Ukraine's armed forces). Questo mentre il segretario di Stato Blingen chiede con insistenza che la leva venga estesa anche ai diciottenni, ricevendo per ora il rifiuto del governo.*

Questi dati di fatto ci dicono che il paese è distrutto non solo nelle sue infrastrutture, ma nella sua struttura sociale che esso è destinato ad un futuro di desertificazione demografica, qualsiasi sia l'esito finale della guerra e comunque vengano ridotte le dimensioni territoriali del paese. Il nazionalismo ucraino ha condannato il paese all'estinzione. Con la perdita dei territori orientali il paese si sta privando della gran parte delle risorse minerarie di silicio, carbone e terre rare, dei territori promettenti per prospezioni petrolifere, delle strutture industriali portanti e ha già perso le acciaierie di più rilevante importanza, le miniere di carbon-cocke, l'industria meccanica di precisione. Di rilevante importanza la distruzione e comunque la perdita del controllo delle centrali di produzione elettrica sia elettro-idraulica che nucleare.

## **La guerra simmetrica**

Il nazionalismo ucraino, acquisendo pur gradualmente consapevolezza dell'impossibilità di vincere la guerra, ha pensato di spostare il terreno dello scontro a livello globale, decidendo di colpire la Russia nei suoi interessi strategici. Da qui l'azione di un commando, presumibilmente misto con i servizi segreti britannici, per il sabotaggio del gasdotto Nord Stream due, gli interventi del servizio segreto ucraino in attività di istruzione militare sull'uso di droni a islamisti africani di Boko Haram e dei Tuareg per essere impiegati al fine di contrastare le presenze della Wagner e di altre compagnie di mercenari russi in paesi africani del Centrafrica, dove la presenza russa, ma anche cinese sta subentrando a quella francese; il probabile impegno degli stessi servizi segreti nell'addestramento dei jihadisti siriani, al fine di contrastare la presenza russa in Siria. Questa azione d'altro canto spiegano anche perché la Francia sostenga con determinazione l'impegno a favore dell'Ucraina non perdendo occasione per ricordare che il paese potrebbe decidere inviare uomini sul campo anche ufficialmente, posto che un numero imprecisato di "volontari" operano come mercenari in Ucraina lautamente retribuiti con i finanziamenti comunitari anche ai fini di far esperienza sul campo rispetto a tecniche di guerra



e di battaglia innovative.

A fronte delle ripetute sconfitte sul fronte del Donbass e in patria gli ucraini hanno fatto ricorso a diversivi come quelli segnalati, il più plateale dei quali è costituito dall'incursione nel Kursk al fine di poter acquisire il controllo di parte del territorio russo da portare poi al tavolo delle trattative per uno scambio di territori. Se gli esiti di quanto avvenuto in Siria - problema del quale ci occupiamo in altro articolo, fanno ritenere che questa strategia presenti qualche vantaggio strategico - certo è che l'intervento nel territorio di Kursk è costato l'indebolimento del fronte orientale e un inutile dispendio di forze che ancora continua. C'è da dire inoltre che la concomitanza della guerra d'Ucraina con quella in Medio Oriente e con l'intervento israeliano a Gaza hanno assorbito le già scarse risorse di armi e munizioni a disposizione dell'Occidente da impegnare nella guerra per contrastare la Russia, a fronte della crescita della capacità produttiva russa di armi e munizioni che, pur non adottando un'economia di guerra, fa lavorare la propria industria bellica su 5 turni, in modo da assicurarsi il funzionamento a ciclo continuo degli impianti.

## **La guerra d'Ucraina tra disimpegno USA e coinvolgimento dell'Unione europea**

Benché l'amministrazione Trump non sia ancora entrata in funzione gli effetti delle politiche del nuovo presidente statunitense si cominciano già ad avvertire, anche se in modo ancora non del tutto chiaro. Quel che è certo è che il peso dello sforzo bellico ricadrà ben presto per intero sull'Unione europea, al punto che anche nell'eventualità che gli Stati Uniti continuino a fornire armi, anche se prodotte e venduti dagli Stati Uniti, queste dovranno essere pagate con finanziamenti dell'Unione europea. Gli Stati Uniti hanno ormai raggiunto i loro scopi e quindi sono per loro venute meno le ragioni di un ulteriore impegno.

Prima o poi una trattativa di pace si imporrà e viste le posizioni della Russia che non riconosce legittimità al governo ucraino rappresentata da Zelensky presidente, ormai scaduto nel mandato, nell'impossibilità di tenere elezioni stante lo stato di guerra, nell'impossibilità di una sua adesione alla NATO, potrebbe venire a qualcuno l'idea balzana di legittimare l'Ucraina consentendone l'immediata ingresso nell'Unione europea. Ciò segnerebbe la fine dell'Unione europea per come l'abbiamo conosciuta e rappresenterebbe una palese violazione dei suoi trattati istitutivi.

L'allargamento dell'Ucraina della guerra alla Russia a livello globale, la dimostrazione che essa ha dato di saper utilizzare il terrorismo sia istruendo le milizie jihadiste operanti nei diversi teatri di guerriglia nel mondo che praticando il terrorismo con omicidi mirati in altri paesi e nella stessa Russia, dimostra che l'Occidente deve gestire uno scomodo alleato che costituisce una variabile impazzita sugli scacchieri della politica mondiale che non lesina a violare ogni regola e limite pur di raggiungere gli scopi del nazionalismo ucraino.

## **Liberarsi dell'Ucraina**

Perciò per l'Unione europea sarebbe suicida e masochistico continuare a sostenere un regime corrotto e illiberale come quello vigente a Kiev, che è assolutamente speculare a quello putiniano, in quanto a interconnessione con i valori e le caratteristiche di una società liberale aperta. Il massacro del popolo ucraino non potrà continuare a trovare giustificazione negli interessi britannici che sono quelli più pervicacemente perseguiti alimentando il conflitto nei confronti della Russia in funzione peraltro contraria agli interessi europei continentali.

Se il conflitto non cesserà, una guerra economicamente distruttiva continuerà a devastare il continente, la sua economia e i suoi popoli, mettendo in discussione ogni possibilità di continuare a sostenere il welfare come il sistema sanitario e i servizi alla persona, provocando la crisi delle società occidentali, delle istituzioni, dai suoi valori, del suo benessere, producendo uno scivolamento verso destra dell'asse politico, eversivo delle libertà dello Stato liberale. La pace si impone come necessaria e comporta consapevolmente la sconfitta chiara del nazionalismo ucraino.

A fronte di questa situazione è bene che i partiti della sinistra facciano autocritica e abbandonino il sostegno incondizionato al governo nazionalista ucraino, cercando una pace dignitosa che tenga conto, come è ormai inevitabile, della situazione determinatasi sul campo di battaglia, accettino di fornire garanzie alla Russia per quanto riguarda la sua sicurezza che non può essere garantita da truppe di jiw shipping schierate a garanzia dell'attuale fronte di guerra, ma va raggiunta ripristinando relazioni di collaborazione con la Russia, cercando di ricreare le condizioni per una ripresa della collaborazione in materia di scambio di energia contro investimenti, come progettato nella conferenza di Baku è ipotizzato negli ambienti della SPD tedesca. L'idea di presidiare con migliaia di uomini in armi un confine di più di 1000 km è decisamente folle per i costi che ciò comporterebbe e per l'impossibilità di poter disporre di un numero sufficiente di militari appartenenti a paesi terzi da impiegare a presidio del fronte orientale. L'impiego dei militari nato appare peraltro inaccettabile alla controparte poiché costituisce il posizionamento sulla linea di confine di un esercito ostile.

Questa è la sola strada che permetterebbe ai partiti della sinistra progressista europea di liberarsi del problema della guerra e di riappropriarsi di politiche di welfare e di positive politiche di investimenti e di sviluppo, finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei ceti e delle classi che essi pretendono di rappresentare, invertendo così il ciclo di continui successi della destra sovranista, riconquistando la rappresentanza dei ceti e delle classi popolari delle quali questi partiti si sono fatti storicamente interpreti.

**La Redazione**

# Colpo di stato alla rumena

**Il 24 novembre si è svolto in Romania il primo turno delle elezioni presidenziali con un risultato decisamente sorprendente rispetto alle previsioni che davano tra i favoriti il partito socialdemocratico del presidente uscente Laus Iohannis. Il candidato indipendente di estrema destra Călin Georgescu, ha ottenuto il 22,4% dei voti, superando tutti i suoi rivali. Inaspettatamente, al secondo posto e quindi ammessa al ballottaggio, Elena Lasconi (19.7%) del partito conservatore, fortemente sostenuta nella propaganda elettorale tra gli immigrati rumeni, appartenente Ușr (Unione Salvate la Romania), che per una manciata di voti è riuscita a superare il primo ministro socialdemocratico. Marcel Ciolacu (19,5%).**

Il paese attraversa una profonda crisi economica e sociale e cresce la sfiducia nelle istituzioni, anche a causa di una forte inflazione, E questo mentre l'industria e gli investimenti sono sempre più in crisi a causa delle ripercussioni nel paese della congiuntura negativa attraversata dall'economia tedesca. Quando è avvenuto ha portato a una caduta degli investimenti e alla crisi in molti settori produttivi, aggravata dagli effetti che la guerra ucraina riversa sul paese. Gli osservatori di quando avviene in Romania spesso trascurano il fatto che il paese ha il confine con il teatro di guerra più lungo di ogni altro Stato dell'Unione e le armi e i rifornimenti all'Ucraina, le merci in uscita e in entrata per il paese, passano per il territorio e per i porti rumeni, causando non pochi problemi, come è risultato evidente nel caso dell'esportazione di grano ucraino che ha dato luogo a vendite sottocosto sul mercato rumeno che hanno gravemente danneggiato gli agricoltori rumeni, provocando un notevole disagio sociale e violente proteste.

Inoltre la presenza in Ucraina di zone di confine abitate da rumeni, come la Bucovina, e le particolari vessazioni alle quali queste popolazioni sono sottoposte anche dal punto di vista della libertà religiosa e linguistica, fanno sì che la conoscenza sull'effettiva gestione dei rapporti sociali esistenti in Ucraina venga vissuta con particolare intensità e sensibilità dalla popolazione rumena. Da qui un crescente rifiuto generalizzato nel paese nei confronti del sostegno all'Ucraina, della sua guerra nazionalista e una profonda avversione alla politica del governo Zelensky.

I partiti di governo contavano di portare almeno uno dei candidati al ballottaggio per poter prolungare il sostanziale dominio della politica rumena da parte dell'alleanza, peraltro innaturale, tra socialdemocratici e liberali, anche se politici di lungo corso come Mircea Geoană, già vice presidente della NATO, aspiravano a succedere alla presidenza del paese. Geoană, il 3 settembre 2024 si è dimesso dalla sua carica con l'intento di candidarsi alle elezioni presidenziali, con il sostegno dalla Fondazione România Ranaste, guidata da Dumitru Borțun, professore universitario, ex consigliere presidenziale ed ex candidato alla carica di sindaco di Bucarest del PSRo.

Dell'affollato parterre di candidati faceva parte anche Diana Iovanovici-Soșoacă, del partito SOS Romania, Parlamentare europea e no vax, dichiaratamente filorussa, ma la Corte costituzionale ha ritenuto incompatibili le sue posizioni antieuropeiste con la stessa Costituzione rumena, accusandola di schierarsi pregiudizialmente contro l'adesione all'Unione europea. Anche se alcuni politici, soprattutto di destra che ne tenevano la concorrenza, come Elena Lasconi si sono affrettati a definire questa decisione una buona notizia, le motivazioni con le quali la Corte ha proceduto a questa esclusione appaiono deboli e soprattutto prodromiche di quando e poi avvenuto. Comunque alle dichiarazioni della Lasconi che ha dichiarato "a prima vista, questo divieto di candidatura di Soșoacă sembra un sogno che si avvera per Marcel Ciolacu". hanno fatto eco quelle di altri politici, come ad esempio il leader del Partito nazionale liberale Nicolae Ciucă. I liberali fanno parte della coalizione di governo con il PSD, eppure hanno criticato quanto avvenuto ,dichiarando "I rumeni capiscono quando qualcuno vuole il potere assoluto. La resa dei conti presidenziale sarà decisa dal popolo, non da manovre dietro le quinte o dalla manipolazione delle istituzioni". Tuttavia, il primo ministro Ciolacu ha invitato la CCR a pubblicare rapidamente le sue motivazioni, che, ha sottolineato, devono essere basate su "solide basi legali e costituzionali". Ha aggiunto che il ruolo principale della Corte costituzionale è quello di proteggere i diritti dei candidati, "non di agire come un ostacolo alla loro partecipazione alle elezioni".

Come è stato possibile che Georgescu - già membro, fino al 2022, del partito conservatore "Alleanza per l'unità dei rumeni", sostenitore di posizioni antiscientifiche durante il Covid - abbia raccolto tanti consensi è presto detto: è un feroce e irriducibile oppositore del sostegno rumeno all'Ucraina, alla guerra e del finanziamento dello sforzo bellico. Inviso perciò all'establishment filo europeo del paese, Georgescu ha rifiutato l'offerta della protezione della Polizia di Stato, garantita ai candidati alle elezioni presidenziali, e si è dotato di un servizio d'ordine costituito da ex e attuali appartenenti alla legione straniera francese, una sorta di milizia sul tipo della Wagner, che svolge attività di intervento soprattutto in Africa. I suoi critici hanno avuto buon gioco nel presentare la presenza dei Legionari attuali, insinuando una sua vicinanza alla Legione di Ferro, movimento politico di estrema destra che ha caratterizzato la vita politica rumena negli anni 30 e collaborato con il nazismo. Tuttavia costituisce un dato di fatto che Georgescu, durante la sua campagna elettorale ha percorso in lungo e in largo il paese, fino a recarsi nelle località più isolate, conducendo da tempo una propaganda martellante che lo ha fatto conoscere nel paese ed apprezzare per la difesa dei valori tradizionali rumeni.

Ciò che sembra oggi rilevare è che Georgescu si oppone alla presenza della base missilistica NATO di Dăveșelu, dove sono state allestite rampe per il lancio di missili balistici puntati verso la Russia, come pure si oppone alla presenza della base aerea di Campia Turzli, gestita dagli americani e contornata dalle basi satelliti di Craiova, Cernavodă, Oradea. Si

Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

è dichiarato inoltre esplicitamente contrario alla costruzione della grande base progettata a Costanza, sul Mar Nero, che dovrebbe superare in grandezza quella tedesca di Ramstein, fortemente voluta dal presidente uscente Iohannis.

Per la verità la posizione di Georgescu ha motivazioni profonde che non risiedono solo nel rifiuto di ogni sacrificio economico per il popolo rumeno volto a sostenere lo sforzo bellico ucraino, ma ha radici nella profonda condivisione da parte sua delle ragioni e dell'ideologia del *Russkiy Mir*, che egli condivide profondamente, essendo nato e cresciuto in una famiglia di preti ortodossi. In una parola la sua condivisione della dottrina sociale della Chiesa ortodossa russa è l'elemento che motiva le sue posizioni politiche. D'altra parte questo orientamento è comune agli altri partiti di destra, come avevano già dimostrato gli esiti delle elezioni europee che avevano visto una crescita notevole del consenso per questi partiti. In particolare Georgescu, attivo per anni nel settore della protezione ambientale e della pianificazione territoriale, impegnato in organismi internazionali e in fondazioni e associazioni che si occupano di ambiente, guarda con particolare attenzione ai problemi delle minoranze rumene fuori del paese e in particolare alle popolazioni rumene dell'oblast di Černivci, particolarmente discriminate dall'Ucraina che ha inglobato questi territori. Da qui discendono gran parte delle sue posizioni critiche nei confronti dell'attuale governo ucraino.

### **Le elezioni politiche e il compattamento dei partiti filo – occidentali**

Come previsto il 1 dicembre si sono svolte le elezioni per il Parlamento e in questo caso il risultato è stato decisamente diverso: i socialdemocratici filo-europei hanno vinto le elezioni, anche se i partiti dell'estrema destra hanno registrato una forte crescita elettorale. Il PSD che finora era stato al governo con i liberali ha raccolto il 24,4% dei voti, classificandosi al primo posto fra i diversi partiti, e tuttavia l'insieme dei partiti di destra ha raccolto il 31% dei consensi, di fatto triplicando i consensi rispetto alla precedente tornata elettorale, a testimonianza dello spostamento a destra complessivo dell'elettorato. Nel nuovo Parlamento non sarà facile procedere alla formazione del nuovo governo che in ogni caso sarà quello chiamato a gestire la ripetizione delle elezioni per il nuovo presidente della Repubblica, mentre quello attualmente in carica di fatto gestirà la fase di transizione, avendo la possibilità di incidere sui futuri equilibri politici del paese. Sembrano esservi tuttavia le condizioni perché intorno al partito di maggioranza si possa formare un governo che escluda la destra.

### **L'intervento della Corte costituzionale**

Inutile dire che i risultati elettorali delle elezioni presidenziali hanno suscitato non poche preoccupazioni all'interno degli ambienti atlantici, poiché il Presidente della Repubblica svolge nell'ordinamento rumeno un ruolo particolare di orientamento delle politiche del paese. Perciò la Corte Costituzionale ha deciso di ricorrere all'articolo 52 della legge 32 del 2004, che le conferisce la facoltà di annullare una tornata elettorale “se le votazioni e la determinazione dei risultati sono avvenute con frodi tali da modificare l'assegnazione del mandato o (...) l'ordine dei candidati che possono partecipare al secondo turno elettorale”.

Si dirà che tale procedura, avrebbe dovuto essere attivata entro i tre giorni successivi all'esito elettorale del primo turno, e cioè entro venerdì 29 novembre. Tuttavia, prendendo a pretesto il previsto svolgimento delle elezioni parlamentari, la decisione è stata rimandata anche con l'intento di valutare le decisioni da prendere in relazione ai risultati del voto.

Verificato che attraverso un'alleanza sia pure forzosa dei partiti filo – occidentali era possibile raggiungere una maggioranza nel paese la Corte costituzionale composta da 9 membri, tre di nomina presidenziale tre nominati dal Senato e tre nominati dalla Camera hanno deciso di prendere in mano la situazione e di intervenire con una decisione che ha suscitato non poche perplessità e che ha indotto gli eletti ad appellarsi al nuovo presidente statunitense, anche se non è entrato in carica, per denunciare la violazione delle regole democratiche e presentare quanto avveniva come il colpo di coda non solo dell'Unione europea, ma anche dell'amministrazione statunitense uscente.

Ufficialmente la decisione definitiva di annullare il primo turno delle presidenziali è stata motivata dalla desecretazione di documenti dei servizi segreti di Bucarest riguardanti supposte interferenze della Russia nel processo elettorale. Sono state denunciate dai servizi di sicurezza come fraudolente le attività social del vincitore del primo turno; secondo la Corte Georgescu si sarebbe servito di bot e account creati ad hoc per diffondere i suoi messaggi politici, manomettendo l'algoritmo di TikTok, e questo mentre dal 19 novembre si sarebbero svolti attacchi cyber contro l'infrastruttura digitale dell'Autorità Elettorale Permanente (AEP), l'istituto che si occupa di certificare i risultati delle singole elezioni, compromettendo un server cartografico.

Il mondo politico rumeno ha preso le distanze dalla decisione della Corte. Mentre Georgescu l'ha definita “**ridicola e antidemocratica**” i suoi avversari politici temono che l'annullamento della tornata presidenziale rafforzi il candidato indipendente antisistema. Perciò si sono spinti fino al punto di definire la scelta della Corte “**più catastrofica della vittoria di Georgescu**”. Mentre sono più che evidenti le difficoltà di riprogrammare le elezioni presidenziali, Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdI”



problematico si presenta il problema della ammissione dei candidati al voto, perché nulla assicura che quanto è successo, ammesso che la tentata frode venga dimostrata, non possa ripetersi. Al momento del paese si vive un clima di caccia alle streghe con tentativi di far confessare a diversi influencer ragioni oscure che le li avrebbero spinti a sostenere il candidato Georgescu.

## **L'insegnamento del caso rumeno**

Comunque vada e qualunque sia la conclusione di questa intricata vicenda la crisi politica evidenziata da quanto è avvenuto è del tutto evidente. Come ovunque in Europa l'opposizione alla guerra d'Ucraina ha fatto da volano alla crescita tumultuosa e pressoché inarrestabile della destra che si è fatta carico del disagio della popolazione rispetto ad un conflitto che non sente come condiviso e a fronte del rifiuto dei sacrifici economici da sopportare per finanziare la guerra e sostenere il nazionalismo di un popolo che pretende di drenare risorse ad altre popolazioni per sostenere i propri interessi e quelli degli oligarchi che lo rappresentano. In altre parole la guerra ucraina non è condivisa nei suoi scopi e nelle sue ragioni e questo tanto più in Romania dove la popolazione rumena sa bene in quali condizioni vivano i rumeni delle regioni di confine dell'Ucraina sottoposti a continue violazioni della loro libertà religiosa in nome degli interessi della Chiesa ortodossa ucraina autocefala, giudicata dall'ecumene delle Chiese ortodosse come scismatica e che ne sequestra i beni. Si aggiunga poi che la concorrenza del grano ucraino, veicolato attraverso il territorio rumeno, a tutto danno degli agricoltori rumeni, non ha fatto certamente piacere alla popolazione che ha visto nella concorrenza ucraina un danno economico rilevante al proprio benessere.

A ciò si aggiunga l'insofferenza profonda per gli oligarchi rumeni i quali varcati i confini ostentano ricchezze e si fanno ospitare in lussuose residenze dove impiegano i profitti derivanti dall'economia di guerra e dalla grande corruzione presente nel paese sia per effetto dell'esenzione a pagamento dal servizio militare che grazie alle tangenti percepite sulle forniture belliche e i finanziamenti a fondo perduto dell'unione europea per sostenere la spesa sociale di uno stato le cui finanze sono oggi inesistenti.

Gli eventi rumeni costituiscono un segnale significativo anche per i partiti della sinistra che vedono il consenso alle proprie posizioni eroso da un atlantismo acritico e dà una passiva quiescenza nei confronti della guerra. L'innaturale condivisione per i partiti di sinistra della guerra come strumento di soluzione delle controversie risulta essere contrario al DNA stesso che identifica la formazione politica come solidaristica e di sinistra, soprattutto preoccupata del benessere materiale del popolo che rappresenta ed intende porre al centro della propria azione politica. Il sostegno primario per il welfare e i servizi alla persona, nonché per il benessere economico e sociale delle popolazioni delle quali pretende di rappresentare gli interessi dovrebbe sempre costituire la stella polare di ogni decisione. L'adesione invece a fini a scelte ideologiche discutibili, il nome di posizione di principio di astratta difesa della democrazia, risultano non essere credibili e comunque controproducenti rispetto ai fini fondativi della formazione politica e dell'ideologia politica che rappresentano tanto più quando è nota a tutti la natura illiberale e spesso repressiva del governo del paese che chiede solidarietà e sostegno denunciando di essere aggredito.

In base alle ultime notizie che giungono dal paese sembra che bisognerà attendere tre mesi prima che nuove elezioni presidenziali vengano indette e nella speranza che l'attenzione politica nel paese dei canti creando le condizioni per i partiti al governo di prevalere, grazie all'accordo raggiunto su una candidatura unitaria da contrapporre alla destra. In questa situazione non si capisce tuttavia come verrà gestita e da chi la Presidenza della Repubblica, posto che il mandato del Presidente in carica scade alla fine di dicembre ed una prorogatio in carica sarebbe quantomeno singolare, tanto più che tra i compiti del nuovo presidente c'è la nomina di un giudice costituzionale, considerato che la Corte verrà rinnovata per uno dei suoi membri, in ragione del normale avvicendamento. In questa situazione si guarda con incertezza a quali potrebbero essere le conseguenze di una diversa composizione della Corte costituzionale, certificando la profonda crisi istituzionale che coinvolge il paese e che introduce un elemento di crisi e di grande debolezza dello schieramento meridionale della NATO e dell'Europa in un momento in cui Bucarest completa il proprio percorso di adesione all'Unione europea con l'estensione al paese del Trattato di Schengen, obiettivo lungamente perseguito dalla Romania ed ottenuto grazie al sostegno dell'Ungheria di Orban.

Quanto sta avvenendo in Romania dimostra che i paesi che si sono posti sotto l'ombrello NATO vivono una indipendenza a sovranità limitata anche ora che l'Unione sovietica è crollata, La strategia dell'imperialismo anglosassone di dominio del mondo persegue l'obiettivo della frammentazione degli imperi e quindi anche il progetto imperiale russo va combattuto fino a conseguire la la frammentazione dell'attuale territorio russo in tanti Stati etnici per quante sono le etnie di questi immensi territori, in modo che i popoli possano meglio essere controllati ed asserviti. Se noi italiani avevamo bisogno di una conferma della strategia della tensione e dei tentativi golpisti sviluppatasi nel paese sotto Gadio e sotto l'egida NATO ne abbiamo oggi la prova provata.

**G. L.**

# La Siria nella guerra globale

**In appena 12 giorni il regime di Assad, che governava la Siria da cinquant'anni (anche se Bashar al -Assad era personalmente al potere dal 2000) è crollato, senza che vi siano stati scontri e battaglie di rilievo su un territorio che aveva visto negli anni combattimenti sanguinosi tra le diverse parti in conflitto soprattutto a partire dal 2011, data di inizio dell'insurrezione collocabile nelle cosiddette primavere arabe.**

Il precipitare della crisi in Siria ha coinciso con gli effetti dell'attacco israeliano portati agli Hezbollah libanesi che insieme alle milizie iraniane e alle forze russe presenti nel paese sostenevano l'esercito siriano nell'attività di controllo del territorio. L'indebolimento delle forze governative ha coinciso con un'intensa preparazione delle altre forze in campo decise a portare l'attacco a regime, costituite dalle milizie curde, da gruppi jihadisti da tempo accampati nei territori a nord del paese, da milizie sostenute ed addestrate dall'esercito turco che ne controlla rigidamente all'attività, sostenute ed appoggiate dalle basi militari americane presenti sul territorio siriano per garantire lo sfruttamento di giacimenti petroliferi e il controllo del territorio.

Il paese, da sempre un coacervo di popoli e di etnie caratterizzate da diverse appartenenze religiose, era politicamente gestito dalla componente alawita della popolazione che aveva guidato la lotta di liberazione del paese contro la presenza egemone dei turchi, conseguendo il controllo di Damasco e proclamando la nascita dello Stato siriano.

Il territorio siriano era parte integrante dell'impero ottomano e conquistò l'indipendenza nella fase di dissoluzione di questo impero ad opera delle potenze occidentali, con un ruolo preminente svolto da Inghilterra e Francia. La Siria, in particolare, divenne un territorio sul quale esercitava l'attività di mandato la Francia che controllava anche il contiguo territorio libanese. Fu il partito Ba'th [1] movimento politico di orientamento socialista, che a partire dal 1961 si assunse il compito di gestire la fase di decolonizzazione del paese che si concluse con l'ascesa al potere di Ḥāfīz al-Assad che approfittò di due successivi colpi di stato e poi degli esiti della guerra arabo israeliana del 1970 per impossessarsi del potere e divenire Presidente della Repubblica.

## La Siria di Ḥāfīz al-Assad

Ebbe inizio un periodo di relativa stabilità anche se gestito da un governo monopartitico e repressivo, caratterizzato dal culto della personalità per il leader. Il paese si avvicinò all'Unione sovietica e introdusse importanti riforme infrastrutturali e un'economia pianificata, garantendo una gestione laica dei rapporti con le diverse componenti religiose del paese, anche se gli alawiti – ai quali gli Assad appartenevano - ritagliarono per sé una posizione di obiettiva preminenza. Nel 1982 l'insofferenza verso gli alawiti assunse dimensioni politiche con la crescita dei fratelli musulmani tra la maggioranza sunnita della popolazione del paese. Questa rivolta venne repressa con un bagno di sangue.

Nel 1999 la designazione del figlio del presidente Baššār al-Assad come successore fece comprendere che stava avvenendo la trasformazione del sistema politico in regime e vi furono scontri all'interno della stessa componente alawiti. A partire dal 2004 Assad dovette affrontare l'insorgere del problema curdo. Questa componente del paese rivendicava la propria autonomia; per tutta risposta il governo mantenne saldo il controllo della popolazione la censura sulla stampa libera il divieto di formazione dei partiti politici di opposizione e per rafforzare la propria base sociale decise, in coerenza con i rapporti internazionali intrattenuti di schierarsi a favore dell'Iraq nel 2003 e di avvicinarsi politicamente ai movimenti di liberazione della Palestina Hezbollah e Hamas, scegliendo altresì di intervenire nella vita politica del vicino Libano.

## Le primavere arabe

Il 15 Marzo 2011 iniziarono le manifestazioni pubbliche e pacifiche anche in Siria, nell'ambito delle cosiddette primavere arabe che coinvolgono principalmente la componente sunnita del paese e vengono sostenute dall'occidente e dall'Arabia Saudita. A sostegno del governo siriano si schierano invece le militari sciite provenienti dall'Iran che si considerano vicini agli alawiti e facenti parte della cosiddetta mezzaluna islamica, che vede la componente sciita dell'islamismo contrapposta a quella sunnita. Si crea nel paese una situazione insurrezionale e di guerra civile della quale approfitta la Turchia che, sfruttando la sua influenza sui ribelli siriani, fa spostare combattenti nelle regioni di suo interesse, anche al fine di condurre un'azione repressiva sulle popolazioni curde stanziate a cavallo del confine tra i due paesi.

Russia e Cina intervengono a fianco del governo siriano nella repressione degli insorti e il conflitto si trasforma gradualmente da guerra civile in uno scontro a carattere internazionale. La natura particolarmente cruenta assunta dallo scontro in atto tra le diverse fazioni in Siria è accentuata dalla natura composita del paese che vede la presenza di numerose componenti etnico – religiose e dalla contiguità con la situazione irachena.

Già nel 2006, a seguito degli esiti della guerra in Iraq sul confine tra l'Iraq e la Siria era sotto lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, successore di Al Qaeda. Con lo scoppio della guerra civile siriana questa presenza si estende

[1] Il partito Ba'th, di ispirazione laica e inizialmente legato al socialismo arabo e al panarabismo, fin dalla sua fondazione negli anni 1940 evidenziò la sua caratteristica interconfessionale essendo i suoi tre ideatori un cristiano, un alawita e un sunnita.

anche ai territori siriani e viene dichiarata la costituzione del Califfato che comprende i territori attorno la città di Mosul, e della vicina Siria, con lo scopo di estendere la propria autorità su tutte le terre abitate da musulmani.

La necessità di opporsi allo Stato islamico consente una collaborazione tra le diverse forze in campo e i jihadisti diventano oggetto dell'attacco dell'esercito regolare siriano, come dell'aviazione russa, sempre più presente nel paese a difesa del regime e per garantire la propria presenza nelle basi detenute sulla costa siriana. Basi dell'esercito americano si insediano nell'area dell'Eufrate allo scopo dichiarato di combattere i jihadisti, ma anche al fine di sfruttarne le risorse petrolifere. Solo a partire dal 2017 lo Stato islamico perde progressivamente i territori controllati tra cui Mosul e Racca e viene sconfitto a Baghouz - ultima roccaforte la cui caduta ha posto fine al suo dominio territoriale - nel febbraio-marzo 2019 dai gruppi armati siriani a guida curda, sostenuti dagli Stati Uniti.

La dura lotta dei curdi contro lo Stato islamico non ha impedito alla Turchia di approfittare dell'occasione per eliminarli dalla regione di Afrin (organizzando l'operazione di "Ramoscello d'Ulivo". concretizzatasi nell'espianto degli ulivi e delle piantagioni di frutta in modo da desertificare tutta l'area 9 per cercare di respingere la presenza curda al di là dell'Eufrate. Per raggiungere tale scopo il governo turco non ha esitato a gestire politicamente ed armare i resti delle milizie jihadiste, stanziati nell'area dell'Eufrate, utilizzandole in funzione anti-culta e volgendone la pressione verso il governo siriano, al fine di indurlo ad accettare una trattativa sulla costituzione di una zona cuscinetto a nord del paese che garantisse alla Turchia il controllo sulle acque del fiume Eufrate e la gestione di questa risorsa.

### **Gli effetti destabilizzanti dal 7 ottobre sulla situazione siriana**

Come è noto l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre, il conseguente intervento israeliano su Gaza sfoggiavano nell'intervento israeliano in Libano e nell'attacco ad Hamas, con conseguente decapitazione dei suoi vertici politici e disarticolazione della sua organizzazione, anche attraverso il sabotaggio dei walkie talkie in dotazione dell'organizzazione. L'indebolimento oggettivo delle milizie sciite libanesi che fino ad allora avevano costituito un forte sostegno per il governo siriano, controbilanciato dai continui aiuti provenienti dall'Iran, disarticolavano il quadro di alleanze posto a presidio del governo siriano. A ciò si aggiunga l'indebolimento oggettivo del sostegno russo a causa degli impegni crescenti dell'esercito di quel paese nella guerra d'Ucraina.

Approfittava dell'occasione favorevole la Turchia che, dopo aver proposto ad Assad un compromesso rifiutato, scatenava l'azione delle milizie da essa controllate, da tempo opportunamente preparate anche con l'aiuto dei servizi segreti ucraini per destabilizzare definitivamente la situazione siriana ed accelerare la propria politica di ricostruzione dell'impero nello spazio imperiale turco, anche in vista del ritorno in auge degli Accordi di Abramo, di fatto rilanciati dall'andamento della crisi palestinese, nonché nell'intento di mettere a disposizione un percorso gestito e controllato per la via commerciale che dovrà consentire alle merci indiane di raggiungere l'Europa, facendo concorrenza alla parallela via della seta voluta dalla Cina. A questo obiettivo, di per sé strategico si aggiungano i vantaggi derivanti dalla pressoché esclusiva gestione del controllo delle risorse idriche dell'area, costituite dalle acque del Tigri e dell'Eufrate, vero volano dello sviluppo agricolo dell'area, nonché la prospettiva per la Turchia di risolvere una volta per tutta la questione curda.

### **Vincitori e vinti**

Mentre il paese si avvia ad essere gestito da un ex terrorista di al Qaida che si dichiara pentito sulla vita di Damasco, tanto da assicurare che le donne non saranno costrette a velarsi e da accettare di dare la propria protezione alla gestione del potere da parte di un burocrate appartenente al partito Ba'th che gestirà la transizione, già emergono in tutta evidenza gli esatti contorni dell'operazione.

È del tutto evidente che Assad ha lasciato il potere dopo una trattativa, nella consapevolezza di non avere le forze per gestire la situazione, negoziando le condizioni della propria uscita di scena. A latere della sua posizione personale la contrattazione ha riguardato anche la presenza russa nel paese, prova ne sia che almeno al momento le basi russe nel paese non sono in discussione, probabilmente garantite dalla trattativa tra i ministri degli esteri di Qatar Turchia e Russia che contemporaneamente ai fatti di Siria avveniva a Doha. Al tempo stesso la Turchia si vede assicurati i propri interessi e tutto fa pensare che otterrà di stabilire la fascia de smilitarizzata a nord del paese, regolando la questione curda - americani permettendo - i quali sono peraltro solo ed esclusivamente interessati alla gestione delle risorse petrolifere e alla presenza strategica nell'area e non hanno alcuna intenzione di immolarsi per difendere i curdi.

Non vi è dubbio che il grande sconfitto di quanto è avvenuto e l'Iran che non solo ha visto attaccare e sconfiggere le formazioni politiche di guerriglia ad esso alleate, ma è stato estromesso dalla Siria ed ha visto reciso il collegamento diretto territoriale attraverso il quale rifornire i suoi alleati libanesi. E non basta perché risulta indebolita la capacità dell'Iran di contrastare la potenza israeliana nell'area e risulta compromessa anche la sua capacità di tenere testa all'espansionismo turco, difendendosi nel contempo dall'ostilità israeliana. Stando alla nuova situazione sul campo all'Iran non rimane che dare priorità all'arricchimento dell'uranio, provvedendo a dotarsi al più presto dell'arma nucleare perché funga da deterrenza nei confronti dei continui attacchi israeliani e permetta al tempo stesso di bilanciare la crescente forza dell'Arabia Saudita e del mondo sunnita, che certamente vede la componente sciita in evidenti difficoltà.

Ma i veri vincitori della vicenda sono ancora una volta gli israeliani che hanno approfittato dell'occasione per impossessarsi di tutta l'area del Golan, andando oltre e portandosi fino alla periferia di Damasco, ulteriormente espandendo il proprio territorio nella direzione di raggiungere i confini biblici che dovrebbero prima o poi portarli fino

alle rive dell'Eufrate (l'appetito vien mangiando). C'è di più: da terroristi quali sono ne hanno approfittato per eliminare i depositi di armi, gli armamenti, l'aviazione, la marina siriana. Nel totale disprezzo del diritto internazionale e agendo sul territorio di uno Stato indipendente e sovrano verso il quale non avevano dichiarato nemmeno lo stato di guerra. Ne tenga conto chi nel mondo è ancora afflitto dal senso di colpa per l'olocausto e non considera invece che nel caso degli israeliani ci si trova di fronte ad una banda di nazionalisti sionisti criminali, capaci dei crimini più efferati, violatori del diritto internazionale, veri pirati di ogni relazione tra i popoli nel rispetto del diritto internazionale, responsabili di un efferato genocidio nei confronti del popolo palestinese.

A chi l'occidente plaude sugli effetti della crisi siriana intravedendo in quanto è avvenuto un oggettivo indebolimento della Russia facciamo rilevare che da grande potenza imperiale essa ha contrattato il negoziato il mantenimento delle proprie basi in Siria in funzione di appoggio logistico alla sua azione verso l'Africa, che del resto avviene di concerto, in molti casi, con i turchi, sponsor delle garanzie ottenute.

In quanto ai riflessi sulla guerra in Ucraina rileviamo che quando avvenuto lascia la Russia ancora più libera di dedicare tutte le sue risorse alla guerra ucraina, rafforzando la sua determinazione nell'ottenere gli scopi prefissi, anche al fine di dimostrare, nel quadro di una rinascita degli imperi e quindi in concorrenza con quanto sta facendo l'ingombrante vicino Erdogan, di avere una determinazione quantomeno pari a quella turca nel ricostruire le dimensioni imperiali del proprio potere e nell'affermare il proprio ruolo di potenza, in un quadro di rapporti bilanciati multilaterali e multipolari.

Gianni Cimbalo

## Francia e Germania crisi parallele

**Mentre la crisi politica continua a travolgere la Francia, priva di un governo che goda del sostegno del Parlamento, il governo tedesco è dimissionario e la Germania si prepara ad andare al voto il 23 Febbraio: la debolezza dei governi dei due paesi che da sempre hanno svolto un ruolo trainante nell'Unione europea crea una situazione di debolezza estrema dell'Europa, certificata dal fatto che Bruxelles e la sua azione sono totalmente in mano alla gestione incapace e fallimentare di Ursula von der Leyen e di Roberta Metzola.** Ad affiancarle una Commissione debole e fragile, sottoposta agli umori di una maggioranza incerta e cangiante, composta da persone di nessuna esperienza nella gestione delle relazioni internazionali: eppure questo avviene mentre l'Unione è chiamata a gestire la sua prima sconfitta sul campo di battaglia, posto che la guerra in Ucraina si avvia verso la sua conclusione che vedrà inevitabilmente soccombere sul campo di battaglia la coalizione dei paesi occidentali, schierata al sostegno di uno Stato corrotto, totalmente illiberale, economicamente fallito, demograficamente distrutto che, ridimensionato nella sua dimensione territoriale e privato delle sue principali risorse economiche, presenta all'Europa il conto della ricostruzione. Ma non è tutto perché ponendo come condizione indiscutibile la sua ammissione nell'Unione, introduce una messa enorme di incongruenze e di violazioni dell'*aequis* comunitario tali da distorcerlo totalmente, fino a pervertire le caratteristiche dell'Unione.

Sarà inevitabile un indebolimento complessivo dell'Unione europea, del quale beneficeranno gli Stati Uniti e gioirà il Regno Unito il quale vedrà ancora una volta realizzata la sua politica di sicurezza caratterizzata dalla vicinanza con un continente debole e diviso.

### La Germania al voto

La crisi tedesca è giunta a maturazione con le dimissioni del governo Scholz che dopo aver ottenuto la sfiducia con 394 voti contrari, 207 favorevoli e 116 astenuti il *Bundestag* ha visto il Cancelliere consegnare al Castello di Bellevue nelle mani del Presidente della Repubblica, Frank Walter Steinmeier, le dimissioni del governo di minoranza formato con i Verdi e chiedere di sciogliere il Parlamento e riempire le nuove elezioni.

Dopo un dibattito di trarre mezzo che i tedeschi hanno potuto seguire in diretta tv la coalizione Semaforo è apparsa in tutta la pochezza della sua capacità di realizzare il programma per cui era nata e gli interventi dei diversi leader si sono trasformati in comizi preelettorali mascherati da dichiarazioni di voto sul governo.

Con uno sforzo di fantasia il catatonico cancelliere uscente rivendica i risultati positivi e l'adozione di «sostanziose misure a favore delle imprese e dei cittadini», attribuendo alla crisi dell'esecutivo al tradimento dei liberali di Lindner, prontamente difesi dal leader della Cdu Merz, a prefigurare le future alleanze di governo. E denuncia che la competitività del paese è stata sacrificata nel nome dell'«insostenibile» welfare universale. L'attacco è gradito a Lindner che rivendica la sua linea ultra-liberista denunciando gli ultimi provvedimenti d'urgenza approvati dal governo, tra cui il mini-sconto sulle imposte su alcuni generi di prima necessità come il burro, dichiarando che. «Non fanno aumentare il Pil»

Certo che è singolare che il Parlamento tedesco si ponga il problema dell'aumento del prezzo del burro utilizzato come indice della crisi supposta dell'economia russa, che invece di quella tedesca ormai in recessione, marcia al ritmo dell'aumento del 6% annuo del PIL.

Anche per i partiti d'opposizione l'occasione è ghiotta per fare propaganda alle proprie posizioni: ne approfitta

Wagenknecht del partito rossobruno, per picconare Scholz, Merz e Lindner. La Cdu, i liberali, la Linke e Afd, imputando alle loro scelte guerrafondaie la causa principale della crisi che sconvolge il paese e che ne degrada le condizioni di benessere, mettendo in crisi il welfare. Dichiarano che se il prezzo da pagare è il benessere della popolazione tedesca il suo partito farà di tutto per difenderne gli interessi. Alice Weidel, leader di Afd e candidata cancelliera, pur consapevole del patto fra i partiti che la esclude da qualsiasi alleanza, anche se il suo sarà il secondo partito della Germania, si presenta in doppiopetto istituzionale, candidandosi ad un ruolo di governo dichiarandosi pronta a battersi per «per rafforzare la presenza dell'Europa nella Nato, perché gli interessi europei non sono quelli degli Usa». Squallidamente il Leader dei Verdi Robert Habeck dei Verdi dichiara di votare l'estensione e di prepararsi ad un'alleanza difficile e improbabile con Cdu-Csu, alla quale lo lega la posizione sulla guerra in Ucraina di forte sostegno al conflitto.

Stante così le cose, Scholz si mostra fiducioso che il dibattito elettorale consentirà alla Spd di tirare fuori le «cose buone» fatte dal suo governo. E di rimontare sull'avversario, il suo principale avversario, il leader Cdu Friedrich Merz che da parte sua prende atto della improbabile rimonta delle SPD nell'elettorato pronosticando per il partito un risultato di oltre il 20%, peraltro del tutto improbabile. La sua principale critica all'SPD è di non aver esaudito la promessa della *Zeitenwende*, la svolta militare: «Ha avuto questa chance, non l'ha sfruttata», dichiara infatti, e così facendo non si rende conto di accreditarlo presso quei suoi elettori di sinistra che rimproverano al partito proprio il sostegno alla guerra.

Quel che è certo è che chiunque governerà la prima potenza economica dell'Europa deve essere che nel bilancio pubblico del 2025 non ci sarà più denaro a disposizione, a meno di rompere il totem dell'austerità, come avverrà con le spese per la difesa.

### La crisi francese

Come era prevedibile il sogno di Macron di essersi dotato di un governo per il paese si è infranto di fronte all'approvazione della legge di bilancio e il governo del presidente Barnier, privo di maggioranza, è caduto di fronte alla mozione di sfiducia, grazie al voto incrociato della destra della sinistra. Di fronte alla necessità di provvedere ai bisogni dello Stato l'Assemblea nazionale ha adottato all'unanimità un disegno di legge speciale volto a consentire all'esecutivo di riscuotere tasse e contrarre prestiti sui mercati per garantire la continuità dello Stato e della previdenza sociale, in assenza di un bilancio per il 2025 (L'equivalente di una legge sull'esercizio provvisorio).

Il 13 dicembre Macron ha incaricato François René Jean Lucien Bayrou di formare il nuovo governo. Il premier incaricato è presidente del Movimento Democratico dalla sua fondazione nel 2007 ed è uno degli esponenti del centro. Candidato alle elezioni presidenziali nel 2002 2007 e 2012 è sempre risultato non eletto e dal 2004 presiede il Partito Democratico Europeo (EDP). È stato più volte ministro e membro del Parlamento europeo. Numerosi i suoi guai giudiziari: è stato implicato nell'utilizzazione di fondi destinati agli assistenti parlamentari, per complicità e la propria indebita di fondi pubblici nel 2019; Dovrebbe riuscire dove la Borne, Arral e Barnier hanno fallito. Di orientamento cattolico è stato per ben due volte ministro dell'Istruzione; in questa veste ha proposto discutibili interventi sul sistema di formazione francese. Come solo successo della sua carriera politica può essere citata la lezione al sindaco di Pau, carica alla quale perviene tuttavia solo nel 2014 dopo due tentativi falliti. È forse per questo motivo che per lui questa carica è irrinunciabile, tanto che intende mantenerla anche nel caso che il suo tentativo di formare il governo abbia successo. Bayrou il 3 settembre 2020 è nominato Alto commissario alla pianificazione dal presidente della Repubblica Emmanuel Macron.

È estremamente difficile prevedere se il tentativo di Michel Barnier andrà a buon fine: se a destra e nel centrodestra gli accordi sembrano procedere bene, l'ala sinistra, ambientalisti e sinistra continuano a respingere le proposte del Primo Ministro. Da parte dei macronisti, cresce la tensione con Michel Barnier sul tema del bilancio, in particolare su un potenziale aumento delle tasse tanto che questi ultimi chiedono un "*chiarimento*" della linea politica del primo ministro incaricato posto che una scelta di tal genere andrebbe contro la linea difesa per sette anni da Emmanuel Macron. Anche i repubblicani, di cui Michel Barnier fa parte, gli sono ostili. Anche Gabriella Attal ex primo ministro e presidente del gruppo Ensemble pour la République (EPR), ha chiesto al suo successore di chiarire la sua "linea politica, in particolare sui possibili aumenti delle tasse e sui grandi bilanci pubblici, ponendo la questione come pregiudiziale per accordare la fiducia al nuovo governo.

Le cose non vanno meglio nei colloqui con Élisabeth Borne e Gérald Darmanin, posto che il ministro il primo ministro incaricato ha dichiarato di aver riscontrato una situazione di bilancio molto grave alla quale bisognerà porre comunque rimedio. Quest'ultimo, ha assicurato France 2 che è "*fuori questione*"... "*entrare*" in un governo che aumenta le tasse o addirittura "*sostenerlo*". "*Aumentare le tasse è la via più semplice*", "*non parteciperò a un governo che non è chiaro sulla questione delle tasse*", ha aggiunto.

Se questa è la situazione con le forze di destra e di centro, anche di esponenti della sinistra continuano a rifiutare le proposte del ministro incaricato, compresi coloro che sono vicini all'ex presidente socialista François Hollande, come l'ex ministro dell'Agricoltura Stéphane Le Foll. Anche l'approccio adottato con l'ex eurodeputata ambientalista Karima Delli non ha avuto successo. Allo stato dei fatti appare molto improbabile che la caccia di sostenitori del futuro governo a sinistra possa dare dei frutti positivi, in quanto si ritiene che le entrate in un governo che dovrà inevitabilmente sposare Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"



l'austerità e aumentare le tasse è fuori questione.

Occorrerebbe che il paese tutto provvedesse ad un esame obiettivo della situazione e così scoprirebbe di doversi rendere conto che le risorse per continuare a condurre una politica di grandezza non vi sono, che l'impegno del paese nel sostegno alla guerra in Ucraina, attuato operando nelle pieghe del bilancio per destinare risorse occulte al finanziamento della guerra, hanno creato una situazione di disordine contabile della quale prima o poi occorrerà rendere conto pubblicamente. Il capitalismo Franco renano sembra essere entrato in una crisi profonda, causata dallo smobilizzo di fatto, soprattutto ad opera della Russia della presenza egemone francese nel centro Africa e questo mentre una politica di presenza globale della Francia sullo scenario internazionale con le ambizioni dell'ex impero coloniale non è più sostenibile.

Occorre prendere atto del fatto che la politica di attacco alla Russia con il sostegno all'ucraina mentre ha dato luogo per quanto riguarda la Germania al venir meno della fornitura a basso prezzo di petrolio e gas ha ricevuto per quanto riguarda la Francia una risposta mediante una guerra asimmetrica chi ha visto la Russia insediarsi a sostituire la presenza francese nell'ex colonie del centro Africa, mettendo in discussione l'approvvigionamento diretto di uranio che va ad alimentare la produzione elettrica nucleare francese, ponendo in tal modo una sedia ipotetica economica e strategica sulla politica francese relativamente all'energia e al tempo stesso al controllo del mercato protetto costituito dalle ex colonie africane. Anche se si tratta di conseguenze inconfessate ed inconfessabili la guerra di Ucraina e il sostegno ad essa accordata dalla Francia e una delle cause oltre ad errori di carattere strutturali e a mancate riforme che sono alla base della crisi economica francese.

### **La crisi di Francia Germania e gli equilibri europei**

La crisi parallela e contemporanea di Francia e Germania richiede un cambiamento delle politiche dei due Stati e necessita al tempo stesso di una revisione degli equilibri europei, poiché solo attraverso un rafforzamento della politica comunitaria può venire quella spinta a superare con decisioni coraggiose e la ricerca della pace, le cause profonde e strutturali della crisi. Bisogna prendere atto che l'Unione europea ha bisogno di decisioni rapide comuni e che questo è incompatibile con il principio di unanimità. Va riconosciuta la preminenza delle economie di almeno 5 degli Stati che costituiscono l'Unione e cioè Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna, ridimensionando al tempo stesso il peso decisionale e politico dei paesi del Nord Europa, primi fra tutti i paesi baltici.

Solo a queste condizioni e al tempo stesso ricreando le condizioni per un rifornimento di energia a basso costo attraverso la collaborazione pacifica con il vicino russo si possono ricreare quelle condizioni di competitività che possono consentire ai sistemi sociali dell'unione europea di consentire e garantire l'esistenza di uno spazio di prosperità e di libertà come in passato l'Europa ha conosciuto.

G. C.

## **Il ritorno del nucleare**

*Da un po' di tempo, anche a causa della politica di abbandono delle fonti fossili e del venir meno del gas e del petrolio russo da buon prezzo, è ritornato in auge il nucleare, rivisitato. Ce lo ripropongono in un nuovo formato, piccolo e bello, pulito e sicuro, funzionale e maneggevole... gestibile. Me esiste davvero, quanto è reale, quanto costituisce un'aspettativa? Ed è poi vero che non ha contro indicazioni*

**Rieccoci con il governo italiano che propone di usare il nucleare come fonte di energia pulita. Dopo il boom degli anni '60, a livello mondiale, ci fu una brusca frenata dei programmi nucleari, nonostante la crisi petrolifera degli anni '70 che provocò un improvviso e consistente rialzo del costo dell'oro nero. L'unica eccezione fu la Cina che aveva bisogno di incrementare significativamente la produzione di energia per lo sviluppo del paese, oltre che per la produzione di materiale fissile a scopo militare.**

I motivi della riduzione, se non della cancellazione, di nuovi programmi nucleari, sono stati molteplici: si va da quelli economici (ingenti costi iniziali per la messa in opera di una centrale nucleare, accompagnati da lunghissimi tempi di costruzione) alla sicurezza: pochi, ma significativi incidenti (Chernobyl in primis, ma anche il più recente disastro di Fukushima) hanno indotto una forma di cautela. In Italia, nel 2011, un referendum popolare ha portato all'abrogazione di una legge del 2008 che prevedeva la costruzione di nuove centrali.

Indubbiamente, però il problema più serio era ed è quello dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi che rappresentano un costo ulteriore, tipicamente incluso in modo molto parziale, difficile da quantificare, e che ricade per moltissimi anni a venire sulle future generazioni.

Negli ultimi anni, gli evidenti cambiamenti climatici indotti da un eccesso di CO<sub>2</sub> in atmosfera hanno riaperto

l'interesse per questa forma di energia. Prima di prendere in considerazione i reattori di nuova generazione è comunque utile includere alcune considerazioni energetiche. Se è vero che la produzione di energia nucleare da fissione non comporta direttamente emissione di CO<sub>2</sub> (non bruciando combustibili fossili), è anche vero che una produzione massiccia di energia nucleare richiederebbe un'estrazione massiccia di materiale radioattivo che è, si relativamente abbondante, ma molto disperso (come, se non peggio, delle cosiddette terre rare). Questo implica costi di estrazione crescenti via via che aumenta il numero di centrali nucleari operative ed i costi a cui mi riferisco sono i costi energetici prima che monetari, con la prospettiva non troppo remota che alla fine il bilancio energetico (quanto prodotto rispetto a quanto consumato) possa diventare addirittura negativo (e questo senza prendere in considerazione l'impatto ambientale). In altre parole, non è realistico pensare al nucleare come un sostituto del petrolio.

In questo quadro si inserisce l'interesse per una nuova classe di piccoli reattori: i cosiddetti SMR – small modular reactors – che dovrebbero generare al massimo 300MW. La loro popolarità è dovuta sia ad un presunto uso più efficiente del combustibile nucleare che una maggiore “maneggevolezza” (ridotti costi di investimento).

Sotto la necessaria assunzione che gli SMR potranno al massimo essere considerati come una delle tante fonti “alternative”, vediamo meglio la questione della conclamata riduzione dell'impatto ambientale. Ci si potrebbe aspettare che esistano molti studi scientifici a sostegno di questa tesi. In pratica, ho trovato un lavoro, pubblicato recentemente (2022) su una rivista di alto profilo (PNAS: Proceedings of the National Academy of Science, vol. 119, e2111833119), dove gli autori mettono in serio dubbio la ridotta pericolosità. Nell'abstract del loro articolo si legge: “*The low-, intermediate-, and high-level waste stream characterization presented here reveals that SMR will produce more voluminous and chemically/physically reactive waste than LWRs (leggi: reattori standard) which will impact options for the management and disposal of this waste*”. Per completezza e correttezza, aggiungiamo che gli stessi autori affermano anche che la produzione di radionuclidi degli SMR dovrebbe essere inferiore a quella dei LWR. Rimane il dato di fatto che il tipo di scarti e perfino il loro volume aumenta e questi materiali devono essere trattati ognuno in modo distinto con relativi costi. Non si può non concludere che questa tecnologia (di terza generazione) è tuttora prematura.

In effetti, mentre si legge di molti progetti in via di sviluppo, tuttora non esistono SMR commercializzabili. Il modello più avanzato è stato messo a punto in Cina. Questo non è strano dato che è il paese dove le competenze sono state sviluppate più di recente (anche se in relazione alle tecnologie tradizionali). Volgendo lo sguardo alle maggiori potenze, da registrare che la Russia produce la gran parte del “carburante” per gli SMR. Questa non è una cosa di poco conto dato che in un contesto di instabilità globale sarebbe necessario garantire un controllo completo di tutta la filiera per la produzione di energia.

Infine ci sono gli USA che stanno cercando entrare in questo mercato, nonostante anche loro non abbiano ancora sviluppato un prodotto commercialmente appetibile. I motivi sono vari, a partire dal fatto che il gap tecnologico fra Cina e USA nel settore eolico ed in quello solare è attualmente molto grande e difficile da colmare (per gli americani): meglio investire nel settore nucleare, dove gli USA hanno una pluridecennale esperienza. In aggiunta, gli SMR, ancorché relativamente piccoli, hanno la potenzialità di essere economicamente convenienti per coloro che li producono (produrranno). In primis, il mercato dei possibili acquirenti è più vasto di quello delle centrali nucleari tradizionali: le centrali, più piccole hanno costi di installazione ed di esercizio ridotti; la tecnologia può essere venduta a molti paesi dati i rischi minimi di produzione di materiale utilizzabile per la produzione di ordigni nucleari. In aggiunta, l'uso di SMR richiede che venga stabilita una relazione economica (leggi dipendenza) multiennale, per la continua necessità di controlli della sicurezza, per l'acquisto di carburante, ed il riciclo/stoccaggio del medesimo. Ottime caratteristiche nella prospettiva di mantenere un controllo da parte di chi detiene know-how.

E gli italiani? Il dottore commercialista Gilberto Pichetto Fratin, Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica dell'Italia ha affermato che il nucleare sarebbe un settore in cui siamo all'avanguardia. Questo era vero 60 anni fa, quando l'Italia aveva sviluppato un tipo di reattore poi dismesso in ossequio ad i nostri “badroni”. Nominalmente esiste un certo numero di startup o dipartimenti di compagnie come l'Ansaldo che sono coinvolte in iniziative varie, ma dobbiamo tenere conto che la molteplicità dei progetti (che riflette quello che succede in generale nel mondo) è la conseguenza dell'attuale incertezza sulla tecnologia che risulterà poi essere vincente: come dire che la situazione è ancora prematura. Da aggiungere che nel febbraio 2023 la UE, o meglio 13 paesi, hanno firmato un documento che sostiene lo sviluppo del nucleare. L'Italia non è fra i paesi firmatari (è inclusa fra i paesi osservatori): come mai se noi siamo all'avanguardia?

Infine, rimanendo in ambito nucleare, il nucleare da fusione potrebbe rappresentare un vero passo risolutivo, ma a distanza di tanti anni dalla costruzione della prima bomba H, rimane ancora una chimera. Bombardando con impulsi laser una microscopica nuvola di atomi si è recentemente affermato (2022 nei laboratori di Livermore) che per la prima volta è stata prodotta più energia di quanta ne fosse stata consumata, ma il conclamato eccesso di energia è relativo all'energia contenuta negli impulsi laser, la cui produzione richiede a sua volta ancora più energia. Inoltre c'è un problema di scalabilità da risolvere: le quantità prodotte sono minime ed il procedimento è molto instabile. Che continui la ricerca, ma tutto fa pensare che a breve si dovrebbe prendere sul serio la necessità di ridurre lo spreco di energia; in un periodo in cui si sputana energia per la “produzione” di criptovalute oppure per immagazzinare, mantenere e far circolare petabyte di “informazioni” per il controllo del consenso da parte di pochi.

**Antonio Politi**

# Sindacalismo giallo

## firmato CCNL 22-24 , Funzioni Centrali

Cisl-Fp e i sindacati autonomi Confsal Unsa, Flp e Confintesa Fp, che nel loro insieme hanno la rappresentanza della maggioranza del 54,6% dei lavoratori del comparto, hanno firmato il rinnovo del CCNL 22-24 Funzioni Centrali che interessa 195mila dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali, degli enti pubblici non economici tra cui Inps e Inail. Il testo, che prevede un incremento retributivo medio di 165 euro per tredici mensilità, non è stato firmato da Fp-Cgil e Uil-Pa e USB. L'aumento è pari al 5,78% del monte salari; un incremento superiore sia al 4,07% del triennio 2019-2021, sia al 3,48% del periodo 2016-2018, hanno fatto notare le organizzazioni firmatarie, ma per chi si rifiuta di firmare l'accordo l'incremento non recupera larga parte dell'inflazione: per compensare la perdita di potere d'acquisto cumulata nel triennio 2022-2024. sarebbero stati necessari 16 punti di aumento.

La disponibilità alla firma da parte di Cosl-Fp, Confsal Unsa, Flp e Confintesa Fp è venuta all'improvviso, all'apertura della riunione di trattativa, su richiesta della Presidenza dell'ARAN, trovando l'immediata disponibilità dei sindacati padronali, i quali hanno tradito la solidarietà tra le diverse forze sindacali e i lavoratori pur di compiacere controparte e governo. È risultato del tutto evidente che un accordo separato, fino allora tenuto nascosto, era intervenuto tra le organizzazioni firmatarie e controparte a sostegno della politica del Governo.



La rottura del fronte confederale ha avuto un effetto positivo nei rapporti complessivi tra i sindacati perchè ha segnato una inedita convergenza di Cgil e Uil con USB che si presenteranno uniti davanti ai lavoratori a difendere la scelta di rifiutare l'accordo.

Tutte e tre le organizzazioni non firmatarie hanno denunciato la persistenza di un problema di sperequazione salariale anche tra comparti, e che pertanto urgono interventi per aumentare i trattamenti tabellari su funzioni locali, sanità, istruzione e ricerca, comparto della dirigenza e le stesse funzioni centrali.

È del tutto evidente che i dipendenti pubblici italiani sono penalizzati non solo rispetto ai lavoratori privati, ma anche rispetto al trattamento che ricevono i loro colleghi in Europa: infatti, a parità di titoli di studio, funzioni e qualificazione professionale gli stipendi dei lavoratori in Italia sono più bassi della media europea.

“Per questi motivi – Fp-Cgil, Uil-Pa e USB hanno dichiarato - “insistiamo nel dire che occorre cambiare rotta rispetto alle politiche finora adottate, superando i tagli ai servizi pubblici, a partire da istruzione e salute. Quanto è avvenuto conferma le ragioni sindacali dello sciopero generale del 29 e dimostra che la critica relativa al fatto che si sia trattato di uno sciopero politico è del tutto infondata, mentre si rafforzano ancora di più le ragioni che hanno indotto i sindacati a scendere in piazza contro il Governo.

L'ipotesi contrattuale che Cisl-FI, Confsal Unsa, Flp e Confintesa Fp e la controparte padronale vorrebbero imporre ai lavoratori, colpisce indifferentemente operatori, assistenti, funzionari ad elevate professionalità della categoria. Basti ricordare che secondo Eurostat, nel 2023 il salario medio lordo annuale in Italia è stato di circa 31.000 euro, contro i 44.000 euro della Germania e i 39.000 euro della Francia. tanto per citare un dato indiscusso da tutti. La verità è che il governo galleggia cercando di fare con diligenza i compiti assegnatigli dal capitale internazionale con una gestione ordinaria ed ordinata dei conti pubblici, imponendo sacrifici ai lavoratori, forte del consenso accordatelo dall'elettorato.

C'è da dire che il perdurare di questa inerzia, questa assenza di iniziativa anche da parte dell'opposizione, si rivela contraria anche agli interessi dei padroni, i quali cominciano ad avvertire le conseguenze dell'assenza di idee e di iniziative da parte del governo e i danni derivanti da una carenza assoluta di strategia e di prospettive per il futuro.

Ritornando al contratto siamo di fronte a importi decisamente insufficienti che non superano un aumento medio di 160 euro lordi mensili sugli stipendi tabellari per le diverse qualifiche e per di più sono comprensivi di ogni altro emolumento dovuto. È vero che a queste risorse si aggiungeranno quelle dello 0,22 % del monte salari per la contrattazione integrativa che consentiranno di superare il tetto dei trattamenti accessori previsto dalla legge Madia collegata alla finanziaria, ma si tratta di somme comunque insufficienti anche al semplice recupero dell'inflazione che non rilanciano la domanda interna, come sarebbe necessario, anche in vista delle future politiche fiscali e tariffarie che l'amministrazione Trump minaccia di adottare.

Nel disegno di legge che contiene legge finanziaria e nel bilancio di medio termine presentato dall'Italia all'Unione europea sono state già indicate le risorse per i rinnovi contrattuali 2025-2027, ma se ciò costituisce un dato di fatto per i sindacati che hanno firmato l'accordo al punto da compiacere il governo, occorre realisticamente riconoscere che si tratta di una promessa funzionale a permettere al governo di giocare sulle aspettative, sui benefici che verranno in futuro piuttosto che del frutto di un'azione responsabile di governo.

Purtroppo il dato di fatto preoccupante di quanto sta avvenendo è che la compiacenza dei sindacati gialli e padronali rischia di disinnescare le azioni di lotta di un comparto particolarmente importante della contrattazione del pubblico impiego e, facendo approvare un accordo che finirà per fare da punto di riferimento per gli altri comparti, determina uno depauperamento delle capacità contrattuali complessive dei sindacati.

Non è un caso che Cgil e Uil, che non hanno firmato il contratto, hanno mantenuto la scadenza dello sciopero generale del 13 dicembre, malgrado ogni sforzo dei sindacati firmatari, compiacenti verso il governo, che hanno diffuso una nota nella quale rilevano che tra il rinnovo contrattuale attuale e quello del prossimo biennio sarebbe previsto un incremento complessivo di 327 euro lordi mensili per 13 mensilità, vendendo come risultato un evento futuro d'incerto.

Il contratto sottoscritto, sotto il profilo normativo, prevede la proroga dei termini per le progressioni verticali in deroga, alle misure che riguardano la conciliazione tra vita personale e lavoro, il rafforzamento delle tutele sul lavoro agile, maggiore attenzione alle situazioni personali e familiari dei lavoratori, oltre a norme che rafforzano le relazioni sindacali e la contrattazione collettiva a livello di sede.

Infine i sindacati firmatari ritengono un risultato estremamente positivo quello di sottoscrivere comunque i CCNL dei dipendenti pubblici, per non interrompere la continuità dei rinnovi contrattuali - Peraltro inesistente - e per poter avviare immediatamente i negoziati per il triennio 2025-2027. Consapevoli del fatto che l'aver rotto il fronte sindacale costituisce un vantaggio politico per il governo Cgil e Uil hanno fatto rilevare che a far politica sono stati proprio i sindacati firmatari che hanno di fatto boicottato le azioni di lotta messa in atto con la mobilitazione e dalla quale la Cisl ha preso le distanze.

Perciò dopo la firma del 6 novembre dell'accordo Fp-Cgil, Uil-Pa e USB, hanno chiesto che venisse indetto il referendum sul contratto, in modo da verificare la reale volontà dei lavoratori. Al fine consentire la più ampia partecipazione Fp-Cgil, Uil-Pa e USB stanno facendo di tutto per allungare i tempi della consultazione, approfittando del periodo di vacanze natalizie, per creare le condizioni di un reale confronto sui contenuti dell'accordo. A tal fine, per iniziativa di Fp-Cgil, Uil-Pa e USB, sono state redatte sotto forma di "Pillole di informazione" dei volantini per evidenziare le carenze dell'accordo, relative alla gestione delle ferie rispetto alle quali il nuovo contratto attribuisce maggiori poteri alla parte datoriale; il recupero delle ore di assenza per i dipendenti ultra sessantenni per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche od esami diagnostici, che segnano un arretramento rispetto ai vecchi contratti; la gestione dell'indennità relativa alle posizioni organizzative e professionali, e ogni altro problema legato all'ipotesi contrattuale, ecc.

Ad essere soddisfatto di quanto avvenuto è il ministro della pubblica amministrazione Paolo Zangrillo il quale è riuscito a dividere la delegazione sindacale e soprattutto a introdurre una divisione tra Cisl e Cgil e Uil e che si è affrettato a dichiarare che l'accordo "risponde all'esigenza di una PA moderna ed efficiente, sempre più vicina a cittadini e imprese". La firma odierna - ha dichiarato - è il giusto riconoscimento al lavoro delle nostre persone", dichiarando di ritenere che l'ipotesi contrattuale costituisce il giusto riconoscimento dei diritti dei lavoratori della categoria e dimostra la disponibilità del Governo che con un incremento retributivo pari al 6%, corrispondente a 165 euro lordi mensili medi, per la tornata 2025-2024 ha dato "continuità ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego come non era mai successo e con incrementi mai visti. E qui Zangrillo realizza il suo capolavoro comunicativo e sommando gli incrementi delle ultime tre tornate contrattuali delle quali rivendica come governo il merito, rileva che esse sono pari a circa 16% in tre tornate", questo per fare un po' di confusione e gettare fumo negli occhi.

**Rocco Petrone**

**UCADI SUL WEB UCADI -  
Unione Comunisti Anarchici d'Italia Crescita Politica  
Newsletter 2024, 2023, 2021,.....2009 <https://www.ucadi.org/>  
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.  
Può anche essere consultata la pagina su Facebook,  
digitando [crescitapolitica](https://www.facebook.com/crescitapolitica)**

### Bagliori latino-americani

Segnali contrastanti giungono dal continente latino americano. L'Uruguay va ordinatamente alle urne ed elegge Yamandú Orsi, Presidente della Repubblica, il 24 novembre con il 49,8 % dei voti, battendo il candidato di destra Alvaro Delgado. Da notare che il voto on Uruguay è obbligatorio e la partecipazione è stata, come di consueto, molto alta: l'89,4%. Orsi è stato Governatore del Dipartimento di Canelones, 500 mila abitanti: un Uruguay in miniatura, con fabbriche, agricoltura e allevamenti.

Il presidente eletto viene dal Movimiento de Participación Popular, dell'ex presidente Pepe Mujica, ed è considerato un pragmatico, un negoziatore. Figlio di un lavoratore agricolo e una sarta, ha un cognome italiano e un nome *charrúa*, la cultura indigena preispanica dell'odierno Uruguay. È stato insegnante di storia nelle scuole del suo Dipartimento che si trova nell'interno del paese: è il primo Presidente a non essere nato nella capitale. Con questa biografia e con la sua storia politica è riuscito a convincere la maggioranza dei suoi concittadini, ma non a colmare la frattura tra capitale e zone interne, poiché a Montevideo e nei Dipartimenti confinanti ha vinto il suo avversario.

Il nuovo Presidente si insedierà il 1 Marzo 2025 e dovrà impegnarsi nel combattere il narcotraffico e rilanciare un'economia stagnante, con una crescita del PIL di appena l'1%, ma i prezzi in continua crescita. L'inflazione semina disuguaglianza e povertà. Potrà contare sul controllo del Senato, mentre per i due vuoti che gli sono necessari per il controllo della Camera dei deputati dovrà fare ricorso alle sue abilità di negoziatore. Il neo Presidente si trova ad operare in un clima del tutto diverso da quello del Brasile di Bolsonaro e dall'Argentina di Milei tanto più che l'opposizione gli ha assicurato il suo sostegno, a fronte della promessa di governare il nome degli interessi di tutti gli uruguaiani.

Contemporaneamente nella vicina Buenos Aires la destrutturazione dello Stato ad opera di Milei imperversa. Secondo le stime nel 2024 del fondo monetario internazionale, l'economia Argentina si avvicina ad un'infrazione del 230% (133,5% nel 2022 all'elezione di Milei), mentre il PIL cala almeno del 3,5%. Ma il Presidente gode di buone amicizie nell'ambiente per cui il risultato disastroso viene temperato da una previsione di crescita del 5% per il prossimo anno. Più realisticamente, per il prossimo anno si parla di una discesa dell'inflazione al 62,7% (previsione ottimistica), malgrado i miracoli promessi dal Presidente, ma è difficile calcolare quali saranno gli effetti della dollarizzazione endogena dell'economia argentina.

Secondo il fondo monetario l'economia del paese potrà beneficiare di una relativa stabilizzazione economica conseguente allo smantellamento dello Stato e del suo apparato burocratico, ma il prezzo della politica ultra liberista adottata dal Presidente ha pesanti ripercussioni sulle fasce più deboli della popolazione. I costi sociali della politica economica di Milei nell'anno appena trascorso mirano a una presenza minima dello Stato ispirandosi alle politiche economiche di Murray Rothbard e a quelle liberiste del premio Nobel Milton Friedman.

Intanto la situazione sociale è fortemente peggiorata e la povertà è cresciuta. I tagli drastici alla spesa pubblica per sanità, istruzione e infrastrutture non solo rendono più grave la situazione sociale, ma rischiano anche di compromettere le prospettive di crescita di medio termine dell'economia del paese, Milei continua a promettere che le numerose riforme favorevoli al mercato da lui introdotte, le privatizzazioni e le deregolamentazioni riusciranno a stimolare gli investimenti produttivi e a favorire la ripresa dell'attività economica.

Nelle intenzioni di Milei i sacrifici imposti dovrebbero consentire all'Argentina di chiudere il bilancio pubblico con un avanzo primario nel 2024, calcolando il saldo con l'esclusione del pagamento degli interessi sul debito. Tra i due Presidenti il governo italiano privilegia quello argentino al quale riconosce la cittadinanza italiana in quanto nipote di immigrati.

La nostra speranza è che il governo si limiti a lasciare che la Presidente del consiglio balli - come si racconta durante la sua visita alla Casa Rosada, tra l'indifferenza generale - un appassionato tango, con il suo sodale argentino, comprensivo del casquet.